

Quali cambiamenti attende la nostra scuola

Maddalena Gissi

Cosa cambiare, come cambiare. Domande che si impongono naturalmente in presenza di un Esecutivo costituito sulla base di un “contratto per il governo del cambiamento”. Per la verità, e lo abbiamo a suo tempo rilevato, quel documento dedicava alla scuola ben poco spazio, tanto da confermare la sensazione di una certa marginalità riservata a un settore sostanzialmente ignorato anche nella lunga e complessa fase di gestazione del nuovo governo, in cui sono stati altri i temi su cui la discussione si è incentrata in modo prevalente.

Anche sulla scelta dei nuovi ministri si è avuta la stessa impressione, visto che **l'istruzione è comparsa molto raramente nella girandola dei pronostici** sui diversi dicasteri, pronostici rispetto ai quali l'investitura di Marco Bussetti è giunta in qualche modo inattesa. Il suo profilo è apparso a molti, per la sua provenienza dall'Amministrazione, più tecnico che politico. In realtà non è così, ma in ogni caso non sarebbe certo da considerare un difetto se si considera l'importanza che riveste, per chi si misura col governo di un sistema grande e complesso come la nostra scuola, averne personale esperienza e diretta conoscenza. Non c'è bisogno di spiegare quanti problemi abbiano creato, più di una volta, le smanie di protagonismo e l'autoreferenzialità di tanti decisori politici.

È proprio dalle dichiarazioni del nuovo ministro, quelle rese in sede istituzionale e anche quelle consegnate al mondo dei media, che si è potuto capire qualcosa di più sulle reali intenzioni del governo, al di là degli slogan agitati in campagna elettorale e fermo restando che sulla durata di questa Legislatura restano, come è noto, margini di incertezza legati a fattori diversi, *in primis* le modalità con cui si è costruita e su



cui si regge l'attuale maggioranza in Parlamento. Si tratta di una constatazione di fatto, non di un giudizio politico: la stessa terminologia utilizzata dai protagonisti dell'intesa, approdati alla stesura un “contratto” non esistendo i presupposti per una vera “alleanza”, lo attesta in modo esplicito, e

sono essi stessi, del resto, ad aver più volte sottolineato i tratti dell'accordo su cui si è costituita, alla fine, l'attuale maggioranza.

Nelle linee guida del nuovo Ministro, illustrate l'11 luglio alle Commissioni Cultura di Camera e Senato, **si coglie un approccio molto prudente, probabilmente destinato a deludere quanti si attendevano un piglio più “rivoluzionario”**, magari con l'annuncio di un imminente, immediato “smantellamento” della Buona Scuola. Invece, come già in precedenza il Presidente del Consiglio, espressamente citato nel suo intervento, anche Marco Bussetti ha escluso stravolgimenti della legge 107, puntando piuttosto a risolverne le criticità più evidenti emerse in fase di concreta applicazione. Un obiettivo da perseguire, ha aggiunto, favorendo il massimo coinvolgimento di tutte le componenti che agiscono nel mondo scolastico. Senza proporre nuove riforme e ulteriori strappi, poiché ciò che serve davvero è ricreare nella scuola un clima di serenità e fiducia. Parole che, pronunciate in uno scenario politico ben diverso e a ben dodici anni di distanza, potrebbero richiamare alla mente la “politica del cacciavite” di un precedente ministro.

Forse è possibile, da questo approccio, trovare una risposta alla seconda delle domande poste in apertura di queste note. Come cambiare. Non esitiamo a esprimere **pieno apprezzamento per la dichiarata disponibilità all'ascolto e al dialogo** con tutte

le componenti del mondo della scuola: per chi persegue obiettivi di cambiamento, le questioni di metodo non vanno mai considerate di secondaria importanza. Che poi il ministro abbia voluto sottolineare come il primo concreto intervento “di merito”, quello sulla cosiddetta chiamata diretta, sia frutto di un accordo di natura contrattuale è un buon segno per chi, come noi, chiede di non interrompere il percorso di rilancio e di potenziamento delle relazioni sindacali avviato negli ultimi due anni, in particolare con l'accordo del novembre 2016; un percorso che assume come preciso punto di orientamento la funzione e il valore del dialogo sociale e l'esigenza di promuoverlo e rafforzarlo.

Sono anche molti altri i passaggi condivisibili nelle linee programmatiche esposte da Bussetti: la scuola come organo centrale della democrazia; la necessità di ricostituire un solido patto tra scuola e famiglia; la necessità di garantire strutture scolastiche sicure, attrezzate, moderne; accoglienza e inclusività come modello per un sistema che garantisca elevata qualità degli apprendimenti; abbattimento delle barriere, lotta alla dispersione e agli abbandoni. Se questa è l'idea di scuola cui si guarda, non è difficile individuare punti di convergenza per **un confronto che sottragga la scuola alle logiche miopi della polemica politica**, assumendola come quel prezioso bene comune che tutti dovrebbero riconoscere e considerare come tale: lo chiediamo da tempo, l'abbiamo chiesto in presenza di maggioranze di ogni colore politico, nel segno di un'autonomia che si traduce in una precisa regola di comportamento: mai alleati, mai pregiudizialmente ostili a nessun governo. Sempre è solo interlocutori: attenti, corretti, esigenti. Lo saremo anche con questo ministro e con questo ministro.

Nel merito, anche per entrare nel campo delle possibili risposte alla prima domanda (cosa cambiare): abbiamo sottoposto a tutte le forze politiche, prima delle elezioni, un documento che abbiamo voluto definire “un'agenda delle priorità, e non solo” (integralmente pubblicato sul precedente numero di Scuola e Formazione e scaricabile fra i dossier del nostro sito internet – ndr). Da quello ripartiamo, riprendendone solo alcuni temi di più immediata urgenza.

Per via contrattuale **abbiamo posto fine,**

con l'accordo del 26 giugno, al meccanismo della “chiamata diretta” dei docenti. Resta ora da modificare il quadro normativo per consentire il ripristino, in via generale, della titolarità su scuola e non più su ambito.

Reclutamento. La volontà, espressa dal ministro, di rivedere i percorsi di formazione e reclutamento con l'obiettivo di garantire la massima qualità non può rimanere affermazione generica, va declinata in scelte che richiedono anche tempi congrui di elaborazione. Va però affrontata nell'immediato la questione dei docenti diplomati, con una soluzione che dovrà doverosamente tenere conto di tutti gli interessi legittimi riscontrabili in una vicenda condotta all'insegna di un contenzioso che va assolutamente chiuso. Nel frattempo registriamo con soddisfazione l'annuncio – augurandoci che sia confermato – dell'intenzione di intervenire, in sede di conversione in legge del “decreto dignità”, sul comma 131 della legge 107, intervento che avevamo ripetutamente sollecitato per evitare che il divieto di superare il triennio nei contratti a tempo determinato producesse un effetto a dir poco paradossale, facendo pagare ai lavoratori il prezzo di un doveroso contrasto all'abuso di lavoro precario.

E infine il problema del “nuovo rinnovo” contrattuale: **dopo averlo firmato il 19 aprile, abbiamo formalmente dato disdetta al Ccnl lo scorso 28 giugno, avviando così il percorso verso un nuovo negoziato.** Sarà molto impegnativo anche per noi, nei prossimi mesi, il lavoro da fare per giungere preparati all'appuntamento di un nuovo negoziato. Costruire una piattaforma che non si limiti a essere un libro dei sogni significa, per un rinnovo che investe l'intero arco del lavoro pubblico, scegliere obiettivi, individuare priorità, fare sintesi tra esigenze e attese numerose e diverse. Proprio accennando al rinnovo del contratto il ministro Bussetti, dicendosi convinto della necessità di dare al personale scolastico uno stipendio all'altezza del ruolo svolto, afferma di non poter ignorare “la difficile situazione dei conti dello Stato”. Inutile dire che sarà la legge di stabilità a definirne in buona parte i margini di manovra sul versante retributivo: un test fondamentale per il nuovo Governo, uno dei tanti banchi di prova che misurano, in ogni stagione politica, la distanza che separa le parole dai fatti.